SCHERZO FESTIVO

TRA LE

NINFE DI PARTENOPE

RAPPRESENTATO IN MUSICA

NEL SUPERBO TEATRO,
Eretto nella gran Sala detta de' Vice-Rè
nel Real Palazzo di Napoli.

*Nel Giorno 28. d'Agosto Comple annos
di Sua Maestà Ces. e Catt.*

L'AUGUSTISS. IMPERADRICE REGNANTE

ELISABETTA

DI BRANSUIK WOLFENBUTEL

Per Ordine di Sua Eminenza

IL SIGNOR CARDINALE

WOLFANGO-ANNIBALE

DI SCHRATTEMBACH,
Vescovo d'Olmitz, Duca, Prencipe del S. R. I., Comprotettore
di Germania, Conte della Reg. Cappella di Bohemia,
Consigliero di Stato attuale di S. M. Ces., e Cattolica,
e suo Vice-Rè, Luogotenente, e Capitan
Generale di questo Regno.

In Nap. Appresso Francesco Ricciardi 1720.

IMPRESSORE DI SUA ALTEZZA EMINENTISSIMA.

PERSONAGGI

Mergellina; *La Signora Marianna Benti detta la Romanina.*
Nifida; *La Signora Santa Marchesini.*
Antiniana; *La Sig. Margherita Salvagini.*
Dorinda; *Il Signor Domenico Gizzi.*
Sebeto; *Il Signor D. Antonio Manna.*

Musica del Signor Domenico Sarro.

EMINENTISSIMO PRINCIPE

Ra ben'egli ragionevole, Principe Eminentissimo, che in questo lieto, e felice Giorno, in cui venne ad ornare il Mondo la Nostra Sovrana Regina, ed Imperadrice, e che la Grandezza del Vostro Animo celebra con magnificenza, non più da noi sin'ora veduta, contribuissero da lor parte le vaghe Ninfe della nostra Partenope, e quantunque rozze, ed inesperte s'ingegnassero di festeggiarlo co i loro versi, benche privi di quella vaghezza, & ornamento, che aver dovrebbono trà per la Maestà del soggetto, e'l cortesissimo invito, che avete lor fatto: ed invero tale è il zelo, che Voi mostrate così nelle pubbliche, come nelle private cose, verso i nostri Augustissimi Regnanti, che le ha dato ardimento di comparire alla vostra presenza, desiderose d'incontrare il vostro splen-

dido, e nobilissimo genio, che non ha altro sco-
po, che il maggior servizio di S. M. Cesarea, e
Cattolica, e la quiete, ed il riposo, e la com-
mune allegrezza di quel popolo, che con tan-
ta giustizia sposata in bel nodo alla clemenza,
regete tranquillamente, e governate: Senza che
sono così grandi, ed innumerabili le virtù, che
vi fan corona, e vi circondano, che ove sparse
in altri ad una, ad una appena si possono rinve-
nire, in Voi solo tutte adunate, ed accolte si con-
templano, & ammirano: quindi nasce l'univer-
sale applauso, e le pubbliche lodi, che ricevete
da ogni ordine, e da per tutto: gradite in tanto
il loro ossequiosissimo rispetto con giocondo, e
sereno ciglio, che forse un giorno cangiando le
umili sampogne, in sonore, ed eroiche trombe
tesseranno a più bell'agio giusto Poema alle lodi
di una Imperadrice sì degna, quale è la nostra
Sovrana, ed a me compartite l'onor sublime
di essere

Dell'Em. V. Rma

Devotiss. Obligatiss. & Ossequiosiss. Servo
Domenico Gentile.

PARTE PRIMA.

Merg. G*Ià la notte fugando*
Spunta del Ciel l'aurora
E i verdi colli, e gli alti monti indora;
Prendi gli ami ò Nisìda
E le canne prepara
Spandi l'umide reti; il nuovo giorno
Parmi più dell' usato illustre, e adorno;
Nis. *E pur coverto il Cielo*
Di tenebroso velo
Parea che minacciasse
Rovinosa procella; & or serena
Sorge così di questo dì la luce
Che la rete di pesci avrem ripiena.
Merg. *Vanne ò fida compagna, e in questo lido*
Lasciami sola.
Nis. *Abbandonata, e mesta*
Viver sempre vorrai? per van desio?
Se Licon non ti pregia
Ti sospira Vesevo
Vico, e'l gentil Miseno, è il bel Marisco;
Vivi lieta, e colui che ti disama
Sprezza; e più cauta appresso ama chi t'ama:
Merg. *Ragion ben fora, ahi lassa,*
Che se movo d'amore i primi accenti,
Ei fugge immantinenti,
Come se scorto hà l'amo

Fugge il pesce dall' esca;
E se talor gli ascolta
Dice che amar non puote,
E 'l grave mio dolore
Mal per le labbra espresso
Torna deluso, e si raduna al core;
Così l' onda
Vagabonda
Vrta audace
In duro scoglio
D' Aquilone allo spirar;
Ma si frange a quell' orgoglio
E spumando in segno d' ira
Si ritira in grembo al mar.

Nis. *Lascia deh lascia omai*
Queste cure nojose
Altro più degno amante
Merita il tuo sembiante;
Lascia le reti ascose,
E tu di fresche rose
Il seno infiora;
E di vaghezza, e riso
Il tuo leggiadro viso
Orna, e colora.

Ant. *Dorinda e questo il die*
Che à noi predisse Aminta
In cui d' opera eccelsa è fabro il Fato;

Dor. *Il credo ben dalla tempesta acerba*

Che

Che piovea dalle nubi
Chi vide mai ſpuntar luce si vaga?
Ant. *Ride il Cielo tranquillo*
Ridono ancora i prati
E l'auretta odoroſa
Che ſpira in grembo a i fiori
Par che l'alme richiami a nuovi amori;
E priggioniera
Queſt' alma mia
E và cercando
Pace, e pietà;
Vſcir da lacci
Giammai non ſpera
Ne più deſia
La libertà;
Dor. *Ed io d'amor nemica*
Che la Dea delle ſelve
Seguendo in queſti Campi
Porto la guerra alle feroci belve:
Di Miſeno gentile
Miſeno il paſtorello al primo ſguardo
Laſsa, ne sò che ſia d'amor tutt' ardo;
Sento nel petto il core
Che placido ſi appàga
Ne sò di qual goder;
Depoſto il ſuo rigore
L' alma ſi rende vaga
Ne sò di qual piacer;

Ant. *Margellina vezzosa*
Se il Ciel tranquillo, e grato
Non ti renda da venti il mare irato
Qual mai sia la cagione, onde il tuo volto
Così dolente appare?
E pur tranquilla l'onda
Fuor di quel che parea bacia la sponda:
Merg. *L'istoria di mie pene*
Non ti dirò; sarebbe
Raccorre in pugno le minute arene
Basti saper che il crudo
Tiranno di quest'alma
Di cui non hà Nettuno
Pescator, che più vaglia
Al par della bellezza
Accoppiando il rigore
Cura poco i miei prieghi, e meno amore:
E quasi sia nodrito
Dell'orrido velen delle balene
Par che s'induri in ascoltar mie pene:
Ant. *Rivolgi ad altro ogetto i tuoi pensieri;*
Merg. *Come far ciò poss'io, se in quei begli occhi*
Tutta perdei me stessa;
Ant. *Non disperare almeno*
Spesso cangia pensiere
Non mai costante in se l'uman volere
Dell'Idol tuo la ritrosìa severa
Si cangerà; siegui ad amare, e spera.

Merg.

Merg. *Spero e che?*
Che dolce amore
L' idol mio ſuperbo ingrato
Forſe un dì, ſenta per me?
Speri in vano afflitto core
E t' inganna ò ſventurato
Lieto aſpetto e poca fè.
Ant. *Se mal non mi rammenta*
Amarilli la ſaggia
Che per ricordo ad Egla
Egla l' antico onor di queſte ſelve
Che delle magich' arte
Seppe il fondo, è fe coſe orrende, e ſtrane
Or fermando la Luna
Or la pioggia ſcacciando;
Niſ. *Quella che fu maeſtra*
Di Partenope mia
La qual di Eurillo ſuo duro infedele
Seguendo in alto mar l' infide vele
Quì giunſe ove fondò l' alma Cittate
Che di virtute, e di valore è ſede;
Dor. *E che diſse Amarilli?*
Ant. *Diſse che a farſi amare*
Non v'è coſa migliore
Che amar e nell' amor fida durare;
Dor. *Amiam dunque ſicure; e la ſperanza*
Sia quell' aura ſoave
Che del bramato fin ne adduca al porto,

E ne pasca di gioja, e di conforto.

Ant. *Venticello che soave*

Dor. a 2. *Susurrando intorno spiri*

Ant. *Fiumicello che frà l'erbe*

Dor. *Mormorando quì t'aggiri*

Ant. *Deh ristora* *il mio penar*

Dor. *Deh conforta* *il mio penar*

Vanne, vola al caro bene

a 2. *Dì che torni, e le mie pene*

Venga lieto a temperar

Nis. *Ben vivete ingannate*

Qual cor sia, che gioisca

Preso d'amor nella tenace rete?

Sol quell'alma è infelice

Che vive nel suo impero, ah che il contento

Ch'egli talor dispensa

Cangia natura, e si fà rio tormento.

Come fugge l'augellino

Quando il laccio è à se vicino

Tal si deve amor fuggir;

Quando questi impera all'alma

Ogni calma

Vedi tosto in lei sparir;

Seb. *Ninfe giojose, e liete, a che ne state*

Quì trà voi neghittose? ah nol sapete;

In questo dì giocondo

Nacque la bella Elisabetta *al Mondo*

Nobil germe reale

De più famosi Eroi
Cui simil non fu, nè sarà poi
In cui formar natura
Con sovran magistero
Pose quanto sapea d'industria, e cura;
Quella che in aureo, & insolubil nodo
Strinse a CARLO *Imeneo*
A CARLO *il grande il giusto*
Il pio, felice Augusto
Domator de' superbi
Cesare sempre invitto
Che a Partenope mia sì dolce impera
Che egualmente rassembra
Genitore, e Sovrano;
Deh celebrate or meco
Questo bel dì felice
In cui dal Ciel discese
L'Eroina sì grande, e gloriosa
Degna di CARLO *mio leggiadra Sposa.*

In questo giorno
Adorno
Prendi la Tromba d'or
Fama volante;
Rimbombi in ogni lato
Con grato
E lieto suon
La mia regnante;

Ant. *Ben è dover, che teco*

A parte noi veniam de' tuoi contenti
E in questo giorno altero
In cui cotanta gloria il Ciel destina
Lodi tessiamo, e fregi
A questa incomparabil EROINA
Corran di latte i fonti
E sù per gli alti monti
Nasca l'erbetta, e'l fior
Seren sia sempre il Cielo,
Ne pigro ò duro gelo
Più mostri il suo rigor.

Merg. *Anzi dritta è ragione,*
Che à par del vostro affetto
Si scopra oggi il mio zelo
Et in accenti canori
Testimonj dell'alma
L'alto giorno natal per noi s'onori.

TUTTI *Mostra o Febo il chiaro aspetto*
E ti piaccia
Il dì fermar
Che 'l gran giorno al Ciel diletto
Noi quì siamo
A celebrar

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PAR-

SECONDA PARTE

Merg. *QVando la real donna a noi disceſe*
Cinta di vaga luce
Il baſſo Mondo appreſe
Virtù che al ben'oprar lo guida, e adduce;
E in mirabil lavoro
Di gemme perle ed oro
Le fè natura il manto,
Acciò ſovra d'ogn'altra aveſſe il vanto;
E poi mirando l'opra
Che ſola far volea, così le piacque
Che fuor del ſuo coſtume
Di gioja, e di ſtupor vinta parea;
E per darne alcun ſegno ad ogni fiume
Fè l'onda di criſtallo
E reſe intorno il margine fiorito;
Odi Nettuno, aſcolta, e vieni al lito;
La Fenice, al ſol che ſplende
Batte l'ali; e'l rogo accende
Ma da quel più bella poi
Sorge, e rinaſce.
Tal coſtei cui 'l ſommo Giove
Non fè pari in terra altrove
Sola, e rara apparve a noi
Sin dalle faſce.

Ant. *Quando diſceſa a noi la real Donna*
Dalla ſtellata ſede;

Ap-

Apparve in mortal gonna,
Amor seco rivolse ancora il piede
E fabro egregio e raro
Con nuova insolit' arte
Pinse il nobil sembiante a parte a parte
E quanto di vezzoso, e di leggiadro
Trovò disperso altrove
In lei pose, e raccolse
E poi fiso a mirar l' opra si volse
E sì le parve eccelsa
Ch' amor l' istesso amore
Ebbe le voglie per amarla pronte;
Odi ascolta Diana, e vieni al fonte;
Quand' amor vide in quel volto
Tutt' accolto
Il bello, e il vago
Nobil fiamma intese al sen;
E di amar contento, e pago
Di quegli occhi
Si nascose
Nel tranquillo, e bel seren;
Nis. Nel dì che al Mondo nacque
Questa nobil donzella
Le canore Sirene uscir dall' acque
E le tempeste intorno discacciaro;
E poi sciolte le voci
Di melodia ripiene, e di dolcezza
Cantaron le sue lodi, e ricantaro

Si

Si cinſe allor le chiome
Proteo di verde oliva in mar prodotta
E in ogni ſcoglio, e riva
Preſa Triton la conca
Fè ſonare il bel nome
Che in terra, e in mar fù in ogni parte udito
Senti Nettuno ſenti, e vieni al lito;
Correa la navicella
Sola per l'alto mar;
Ne d' orrida procella
Timore ebbe il nocchier;
Fugato ogni altro vento
Spirava il zefiretto;
Ne fù del Ciel l'aſpetto
O conturbato ò fier.
Dor. *Nel dì che nacque al Mondo*
La Donzella gentile
Con volto più ſereno, e più giocondo
Nacquer l' alba, e l' aurora
E per le valli ombroſe
In nuovo mormorio
Parve argento il ruſcello, e latte il rio
E per i verdi rami
Cantando gli augelletti
Salutaro il bel giorno, e la bell' ora
E la vezzoſa Flora
Veſtì d' erbe odoroſe il prato, e il monte;
Senti ſenti Diana, e vieni al fonte;
D' ogni più ameno fiore

Il Colle, e il prato ornò
La primavera,
E di novel colore
Febo ornato ſpuntò
Dall' alta sfera;

Seb. *Alma grande, e ſublime*
Quando dal Ciel ſcendeſti,
Et a noi tanto ben diero le Stelle,
Tu delle coſe belle
Foſti la maraviglia, e gli alti Dei
In te per gran ſtupor fiſſar le ciglia:
E ſcoperto dal fondo il lor teſoro
Portaron l' acque mie l' arene d'oro.

Merg. *Venite alla marina*
Vaghe Ninfe de boſchi in queſto giorno;

Ant. *Venite in queſto giorno*
Vaghe Ninfe del mare alla pianura

Merg. *E meco inſieme unite*
Piacciavi di menar feſtivi balli;

Ant. *E accolte meco inſieme*
Scherziam ne' puri, e liquidi criſtalli

Merg. *Nel dì felice, e lieto*
Cadde pioggia di gemme, e margherite;

Ant. *Nel dì lieto, e felice*
Pioggia cadde di gigli, e d'amaranti;

Niſ. *Mentr' ella apparve à noi*
Menò tutte le grazie in compagnia;

Dor. *Mentr' ella à noi comparve*
Seco menò bellezza, e leggiadria.

Niſ. *Da riva in riva*
Spuntò la roſa

Merigionale *Ma più vezzosa*
Antonio à 2. *Da prato in prato*
Doro *Sen corse l'onda;*
Merg. *Ma più gioconda;*
Fuor dell' usato
Sorrise il Ciel.
Col suo tridente
Scherzò Nettuno;
Nisita *Ma più ridente:*
Ant. à 2. *E senza face*
Dor. *Si vide amor;*
Ma più vivace
Per entro il mare
Disciolse il giel.

Seb. *Fermate omai fermate*
Ninfe amorose, e grate; ecco s' ingombra
D'alto furor la mente, e sù nell' etra
Si solleva, & inalza;
Ecco veggio de' fati
Gli arcani a me svelati, e scorgo quale
Dalla Donna reale
Prole a CARLO *il mio Rege il Ciel destina;*
Leggo sì, leggo espresso
Di numerosi Figli
A Caratteri d' oro il Nome impresso:
Ecco un Reale Infante
Ma che dura de gl' anni incontro 'l corso
Questi d' eterne glorie

Cinge

Cinge l'aurate chiome, e di vittorie;
E fulminando in guerra
Del ſuo gran Genitor ſeguendo l'orme
I Tiranni dell'Aſia abbatte, e atterra:
Già del Bosforo l'onde
Del freſco ſangue oſtil ſon rubiconde;
Veggio, o parmi vedere
Lacere inſegne, e diſſipate ſchiere;
E con volo felice
Far nido in quei bei campi
L'Aquila glorioſa, e vincitrice;
Naſci all'impero, e a noi
Germe real d'Eroi,
Che ti prepara il Ciel
Scettri, e Corone;
E già del fero Trace
Al tuo valor fugace
L'inſegne per trionfo
Omai t'eſpone.
Ant. *Sommi numi del Cielo*
Se mai preghiera alcuna
Con pietate accogliete
La Prole ſoſpirata
Al Mondo, a i Genitor deh concedete,
Che in tutto eguale al Padre
Apra il giocondo riſo alla ſua Madre.
Ed io laſciando i campi
Dove il mare è tranquillo

An-

Andrò sciegliendo or questo or quel lapillo;
Col vento fido
Della speranza
Di gioja in lido men giungerò.
Perle, e coralli
Nè bei cristalli
Al Pargoletto raccoglierò.

Nis. *Cossì sperar ne giova*
O Gran gran Padre Oceano
T'offro vittime, e prieghi,
Che se con tanti doni il Fato amico
L'onora, e la seconda
Ragion ben' è che ancora
Di bella Prole sia Madre feconda;
Ed io lasciando il lido
In compagnia d'amore
I prati spoglierò d'ogni lor fiore.
Andrò cogliendo i fior vermigli e bianchi,
E ne farò ghirlanda alle sue chiome;
Ed a begl'occhi poi languidi, e stanchi
Il sonno invocherò col proprio nome.

Merg. *Sommo auriga del giorno*
Dissipator dell'ombre omai ti affretta
Per le più corte vie;
Recane il fausto die,
Che la bramata Prole
In sembianza ne mostri uniche, e sole:
E tu Signor degl'anni.

Tem.

Tempo ingordo, e vorace
Dà più veloce corſo alle tue rote;
Pigro di che paventi? ah non ſi pote
Più ſoffrir la dimora,
Vedi come il gran parto
Chiedono impazienti
I numeroſi Regni, e'l vaſto impero
Lo chiede il Mondo intero:
Sull' ali della ſpeme
Ecco ogn'un ti precorre, e ti condanna
Che la ſperanza è vera, e non c' inganna.
Eſſer non può fallace;
La ſpeme, che ne piace
E ne riſtora;
Ecco l'Auguſto Infante,
Che ogni alma al ſuo ſembiante
Arde, e innammora.

Seb. *Dunque ò ſuperni Dei*
Cuſtodite geloſi
CARLO ad ELISABETTA,
ELISABETTA à CARLO
Noſtri eccelſi Sovrani
Da cui pace, e conforto il mondo ſpera,
Nè mai de' giorni lor venga la ſera.

Coro *Alle grand' Alme in ſeno*
Tutte le grazie tue deh verſa ò Cielo,
E ſenza nube, ò velo
Sia ſempre queſto dì lieto, e ſereno.

IL FINE.

NELLA SECONDA PARTE

Dopo l'Aria del Sebeto (*Nasci all'Impero, e a noi, &c.*) il recitativo coll'aria (*Col vento fido, &c.*) si canta da Dorinda, e Antiniana dirà ciò che siegue.

Ant. *O del maggior tonante*
Germana, e sposa, a cui concesse il fato
Impero alto e Sovrano
Sovra i parti de' Regi;
Deh fa che il mio pregar non resti vano;
Fa tù Diva pietosa
Della felice Augusta
Di Maestoso Infante il sen fecondo;
Ed' io cangiando all' ora
La silvestre sampogna in tromba altera
Canterò i pregi suoi,
Co i quali ei darà scorno a i prischi Eroi.
Al bel suono di Tromba canora
Lo speco e la Valle farò risonar.
E destato vedrassi in quell'ora
Le sue lodi ogni Fauno cantar.

Ome che il zelo di Sua Eminenza il Signor Cardinale Annibale Wolfango di Scrattenbak Vescovo d' Olmietz Principe del Sacro Romano Impero, e Comprotettore della Germania, Vece-Rè, e Capitan Generale in questo Regno verso gli Augustissimi Regnanti è tale che gode d'incontrare le occasioni in cui possa dimostrarne sempre più nuovi è distinti segni, dando a divedere a questo Pubblico la grandezza e generosità del suo splendidissimo genio così nel giorno natalizio della nostra Regina, ed Imperadrice Elisabetta non contento di festeggiarlo con varj e magnifici preparamenti spezialmente con vaghissima, e superba Serenata rappresentata a maraviglia nel Real Palaggio, diè ancora ordine che nella Gran Piazza avanti il detto Real Palaggio si erigesse una Machina ad uso di Cuccagna, che apparve nel dì 28. Agosto così ben disposta, ed architettata, che facea ingiuria a quante mai per lo addietro se ne son vedute tra per l' invenzion del suo rinomato Architetto e la copia ed abbondanza delle comestibili cose esposte per pubblico diletto al saccheggio, che seguì alla presenza di Sua Eminenza il Signor Vece-Rè, che volle goderlo dal principal Balcone sotto vaghissimo Dossello col corteggio della Nobiltà, ed un quasi infinito popolo accorsovi per maraviglia: onde per soddisfare alla commune curiosità si è stimara convenevol cosa darne alle Stampe il disegno colla descrizione, che siegue.

Eretto scorgevasi nel pian terreno di detta Piazza un grande antemurale ad uso di fortificazione con nel mezzo una scalinata per cui si ascendeva con suoi risalti e girava palmi 350. alta palmi 16. col Cordone al pian del parapetto a chiaro scuro, ed in ognuno di essi vi era un requadro nel mezzo del quale vedevasi gran quantità di Galline vive, Capponi, Castrati, Agnelli, ed altro, ed all' incontro osservavansi ben collocati Lardi, Presciuti varie e varie forme di Cacj con fiori e verdura a festoni che recavano grandissimo ornamento.

Sopra di ciaschedun pilastro nel fine della scalinata v' eran due Statue d'altezza di palmi 13., delle quali una rappresentava Cerere, e l' altra Bacco dipinte parimenti a chiaro scuro ad uso di bronzo con geroglifici in mano allusivi al significato.

Su 'l piano del descritto antemurale e propriamente nel mezzo v'era inalzato un gran Teatro con colonne, basamenti, nicchie, capitelli, e cornicione, che ne' lati mostrava due gran Modiglioni che sostenevano due bellissimi vasi di fiori; ma nel corpo di mezzo di detto Teatro si scorgeva una nicchia con albori di agrume al di dentro, ed una Statua nel mezzo rappresentante Ercole con la clave in mano, e con l' Idra sotto formando una assai ricca fontana colla vasca quadrangolare al di sotto sostenuta da Modiglioni; Da i lati di detta nicchia nel piano si vedevano disposte con ottimo ordine Oche, e Galli d' India vivi, che requadravano detta nicchia, ed il piano era terminato da Lardi, Presciuti, Cacj, Pagnotte, ed altro.

Ne' due lati vi eran due grandi, e ben formate Colonne con basamenti, e Capitelli che sostenevano un gran Cornicione resaltato e dipinto a chiaro scuro; come altresì le dette Colonne eran dipinte a verde con festoni di lauro, e fiori, che in acconcia e bella maniera ornavano le dette Colonne, fra le quali, e le altre due che venivan da' lati vi eran due nicchie formate

da festoni di fiori, ove al di dentro v' eran dipinte a chiaro scuso e gentilmente figurate la State e 'l Verno. Quì all' incontro formavano diversi requadri intorno le dette nicchie molti e molti volatili, Presciuti, Castrati, Pane, Cacj, ed altro.

Nella fascia che girava intorno li Modiglioni osservavansi molte Oche vive, Pani, e gran quantità sì di volatili, come di pelo che adornavano i mensionati Modiglioni; Ed il basamento delle Colonne col Cornicione che vi girava all' intorno con un grande e ben disposto festone dava a vedere insieme quantità di Provole, e Cacicavalli, e quantità di fiori.

Sopra il Cornicione di detto Teatro si scorgeva un'altro ordine quale formava Balaustrata all' intorno ne Piedistalli della quale ove formavano resalti vi erano situate quattro gran figure, quali restavano due sopra li due Modiglioni, e l' altre due sopra le due Colonne laterali depinte a chiaro scuro ad uso di Bronzo, una delle quali rappresentava il Valore, l' altra la Generosità, l' altra la Clemenza, e l' altra la Gloria.

Sopra i resalti delle due Colonne principali vi erano due gran vasi di fiori nel mezzo frà le due Colonne sopra il detto Cornicione, quale restava sopra il Nicchione, ove era situata la Gran Fontana, vi si scorgeva un gran piedestallo ben dipinto a chiaro scuro con Cartelloni, e festoni, ne lati del quale vi si scorgevano due gran figure a sedere incatenate le braccia depinte a chiaro scuro ad uso di Bronzo con trofei di guerra posti al roverscio sotto delle dette, una delle quali rappresentava Marte, e l' altra lo Sdegno, nel mezzo delle dette due Statue sopra a' Trofei di guerra vi si scorgeva il Mondo, sopra del quale era situato Giove con fulmini in mano portato da un grande Aquilone sopra nubi, quale figurava, che fulminasse Marte, e lo Sdegno discacciandoli dal Mondo, acciò abbia a regnare la Pace, e non più la Guerra; Giove era dipinto a carnagione, ed il Mondo di color azurro, e quì terminava la suddetta Machina.

Dalli lati della Machina sopra il piano dell' antemurale vi erano due gran Piedestalli sopra de' quali venivano situate due gran fontane rotonde con suo balaustro al di sotto, e sua vasca, sopra delle quali vi si scorgevano due gran figure formando le fontane, una delle quali rappresentava Pluto quando rapì Proserpina, l'altra Ercole, quando uccise Anteo, restando ben' ornate le dette fontane, con quantità di Pollami, Carne salata, ed altri comestibili; All' intorno del Balaustro delle due fontane erano situati sei gran Bovi vivi, fingendo di sostenere le dette fontane; Nel piedistallo al di sotto vi erano situati de Castrati, ed altri comestibili, che finivano tutto l'ornamento.

Mentre saccheggiavasi la detta Machina non vi fù persona alcuna, che non lodasse il genio nobilissimo di S. Em. il Sig. Vece-Rè e non applaudisse pieno di gioja al suo animo veramente splendido, e generoso.

Finita la detta funzione passò l' Eminenza Sua, e tutta la Nobiltà per mezzo de' suoi nobilmente addobbati appartamenti alla Sala detta de' Vice-Rè così nobilmente ornata, che a memoria d' uomo non si è mai veduta, ò più vaga per ricchissimi apparati, o più maestosa per magnifico, e ben delineato Teatro, erettovi d' ordine di S. Em.

Formava questo un delizioso giardino, mostrando nelle parti quantità di arbori a lavoro, lumeggiati in oro, co' quali vedevansi mescolati diverse arbori di frutti dipinti al naturale. L' arbori però a lavoro posavano sopra sassi, parimenti dipinti fra l' erbe, e fiori, che rilucevano a maraviglia colla quantità de lumi.

Nel

Nel mezzo di detto teatro fra le descritte arbori, eravi una loggiata sostenuta da colonne, e pilastri formando portico al di sotto, con balaustrata al di sopra, ove eran situati vagamente altri fiori, e quattro Trombetti, e altri, che sonavano li due Timpani vestiti all' uso Pastorale. Nell' arco di detta loggiata scorgevasi un lampadajo di cristallo, che acceso a cera, ed insieme con gl' altri lumi facea mirabilmente risplendere la detta loggiata.

Nel mezzo del vano di detta loggiata scorgevasi in lontananza il mare, in cui era collocato un carro di conchiglie marine, ove era assiso Nettuno con 16. mostri marini, de quali altri stavano in atto di sonare corni da caccia, ed altri gl' ebuè e tutti vestiti a color di carne; Tra le dette arbori, e sassi vi erano situati 44. sonatori, de quali alcuni vestivano alla marinesca, ed alcuni alla boscareccia, e con vista veramente nobile accompagnavano il suono degl' altri stromenti.

Sopra il palco di detto Teatro vedevansi quattro ninfe, due marine, e due boscareccie vestite assai ricca, e gentilmente alla maniera, che rappresentavano, con un altro personaggio, che rappresentava il Sebeto vestito a color di carne.

Nel pian terreno scorgeasi l' orchestra numerosi di novanta stromenti, i più celebri di questa Città, a quali rispondeano 10. altri situati in alto in un balcone di detta Sala, formando come un eco i primi con i secondi, e nelle parti al di dietro delle Scene eran due gran palchi, ove 25. altri musici formavano un ripieno di voci.

La bocca d' opera del Teatro formava un ricco panneggio tutto a festone di damasco cremesi guernito di merletti d' oro con belle, e diverse cascate, ove all' intorno girava quantità di rocca d' oro ben arricciate, facendo finimento a detto panneggio ripreso a più pieghe, e torniava al di sopra il detto panneggio una gran conchiglia a rilievo con damaschi, e tele d' oro. All' intorno di detta gran Sala osservavasi fin sopra il cornicione un vago, e ben concertato apparato, cioè dal pian terreno fino al primo ordine venivano ricoperte le mura di contratagli d' oro fino tutti fiorati, ricoprendo poi all' intorno il primo cornicione un ricco fregio di velluto cremesi gallonato con galloni, e frangie d' oro, che girava attorno detta gran Sala; fino al cornicione di sopra. Erano ricoperte le mura di damaschi cremesi, tutti gallonati con merletti d' oro; e venia coperto detto cornicione con un vago fregio di contrataglio fin sopra la bocca d' opera con una ricca felbalà al di sotto di lama d' oro, e come che il detto Salone vien diviso da sei porte laterali, ogn'una di queste era ricoperta con portiere di broccato d' argento con fiori al naturale.

Fra li vani di una porta, e l' altra ammiravasi un grandissimo specchio con cornice ovale all' intorno, con trofei di guerra al di sopra tutta dorata, che con gentile panneggio di lama d' oro rendeva meraviglia a chiunque vi fissava gl' occhi: Al di sotto di detti specchi erano situati cinque cornucopj, quali reggevano cinque gran cerei dando lume agli specchi; parimenti in ogn'una delle sudette sei porte, vedevansi altri sei specchi ornati alla maniera di primi tanto di cornice, quanto di lumi, e cornucopj di cere.

Sopra il cornicione del primo ordine eranvi sopra piedestalli vagamente depinti, e ben repartiti diversi ovati, ove al di dentro erano depinti a chiaro scuro lumeggiati d' argento diversi busti con i ritratti dell' Imperadrice con vaga cornice dorata all' intorno, e al di sopra v' era una ben delineata fettuccia a fuolazzo, che li faceva finimento.

D 2

Da lati di ciaschedun piedestallo scorgevasi a sedere sopra mensole due statue di chiaro scuro torchino lumeggiate d'argento, che con una mano fingevano reggere li detti ovati, e con l'altra sostentavano un festone di fiori d'argento di rilievo, che andavano a terminare alle finestre, quali parimenti erano ornate dalle parti, e per di sopra con cartoni, e mensole, quali reggevano un gran vaso di fiori, il tutto lumeggiato d'argento: In ogn'uno delli vani di dette fenestre compariva un bel panneggio di broccato d'argento, quale faceva abbellimento alle dette fenestre; attorno poi il sudetto cornicione venivano sotto li descritti ovati quantità di cornucopj tutti posti in oro, avendo sopra grossi cerei.

Nel piede di detta Sala scorgevasi un maestoso, e vago baldacchino di velluto cremisi fregiato di larghi galloni d'oro, e frangie lavorate a festoni, sotto del quale erano li ritratti dell' AUGUSTISSIMI REGNANTI. Sopra del detto baldacchino stava in prospettiva un gran piedestallo depinto a chiaro scuro, guernito con cartocci, e volute, con conchiglie in mezzo, ove stavano due gran Satiri al di sopra sostenendo un gran vaso di fiori, il tutto lumeggiato in argento, di modo tale, che il tutto vagamente risplendeva. Stavano ancora al riflesso commune quattro gran lampadaj di cristallo, quali sostentavano quantità di lumi di cera, posti in aria nel mezzo della gran Sala; come anche dalle parti de specchi miravansi scabbelloni d'intaglio dorati, sopra ciascun de quali v'era un gran Candeliere d'argento con bracci a trè lumi, che parimenti venivano ad ornare il detto Salone.

Vedeansi poi quantità di sedie d'appoggio, ove assisa si ritrovava la Nobiltà di Napoli, come anche sotto il baldacchino era una ricca sedia di velluto cremisi tutta guernita d'oro, ove assiso era l'Eminentissimo Signor Vice-Rè.

Nella prima parte della Serenata si vider portare un copiosissimo rinfresco di frutti, ed altri liquori gelati.

Terminata poi la Serenata, subito si mutarono li banchi, e sedie; e si guernì di nuovo il Salone con Tavolini da gioco con suoi lumi, carte, e tutto il bisognevole, per dare un nuovo divertimento alla Nobiltà. Come anche si vider in una gran stanza di fianco a detto Salone; essendo anche la detta guernita con parati cremisi gallonati d'oro, con un vago fregio di velluto, e portiere guernite con frangie, e galloni d'oro da per tutto la suddetta stanza con 12. specchi posti con vaga simetria, con tavolini posti ad oro al di sotto con quantità di sedie a braccio di velluto cremisi guernite di galloni d'oro con molti balaustri di marmi fini, ove al di sopra posavano candelieri d'argento, con cornucopj. Dal tetto ancora pendevano due gran lampadaj con quantità di lumi di cera, che ad ogn'uno recava maraviglia; essendo parimenti ben adobbate con quantità di lumi tutte l'altre stanze.

Nel tempo poi del gioco, si videro portare copiosissimi rinfreschi di frutti gelati imitati al vivo, e posti a piramide con quantità di bacili di dolci posti con vaga, e nobil simetria; il che anche si vide nel tempo si saccheggiò la Cuccagna.

Il tutto eseguito con disegno, ed architettura del Sig. Ferdinando Poleti Romano, Ingegniero, virtuoso, ed attual Servitore di detto Eminentissimo Principe.

Si avverte, che per la brevità del tempo non sono stati pronti i Rami della Cucagna, e dell'ornato della Gran Sala, e Teatro, che alla fine della settimana sortiranno.